

SUL NUOVO TESTAMENTO

STRANO MAESTRO DEL DUBBIO CHE EVITA I DUBBI

MARIO IANNACCONE

Come sia approdato all'agnosticismo e dove sia nato il suo culto per la verità, Bart Ehrman lo ha raccontato molte volte nei suoi testi. Successe quando, fumatosi un sigaro con un amico all'insaputa del padre, fu sorpreso da quest'ultimo il quale invece di riprenderlo gli diede una lezione di vita: «Bart, non importa se ogni tanto fumi di nascosto. Però non devi raccontarmi bugie». Ehrman ha scritto che la missione di non raccontare bugie lo ha guidato tutta la vita. Quando, nel periodo in cui fu «cristiano fondamentalista», studiò una versione letteralista della Bibbia, andò in crisi e passò a studiare le scienze bibliche «scientifiche e storiche». Attualmente, da apprezzato biblista e abbondante scrittore prontamente tradotto in molte lingue ogni volta che pubblica un libro, si dedica a dimostrare che parte dei 27 libri del Nuovo Testamento hanno subito manipolazioni e non contengono in origine quanto i credenti oggi vi leggono. La sua

devozione per la verità – sostiene – gli impone di dire verità

«scomode». Così, pur essendo dovuto il rispetto per lo studioso che, tra l'altro, ha scritto un pregevole libro per dimostrare quanto sia assurdo affermare che Gesù sia una figura inventata, Ehrman riformula il canone secondo la propria personale idea. Nel volume *Il Nuovo Testamento*.

Un'introduzione (Carocci, pp. 568, euro 35), si prende tutto lo spazio che gli serve per raccontare il Nuovo Testamento, la sua composizione, le teorie relative alla sua formazione, i tipi di testi che lo



Bart Ehrman

Bart Ehrman è un serio biblista, ma nell'ultima opera su Vangeli e Lettere paoline usa una critica troppo spesso «a tesi»

compongono. E soprattutto per illustrare la sua tesi di fondo: che almeno 11 dei 27 libri del Nuovo Testamento sono falsi o manipolati,

perché riscritti dagli amanuensi; che sono adattati a esigenze catechistiche e teologiche e dunque sottoposti a manomissioni, omissioni, interpolazioni e aggiunte. Circa l'entità di queste aggiunte o interpolazioni Ehrman ha una posizione piuttosto severa. Ovviamente è facile trovare studiosi con curriculum scientifici altrettanto forniti che non la pensano come lui, che infatti ha conosciuto critiche e contestazioni. Si pensi a come tratta la questione della teologia trinitaria. Ehrman ricorda che questa si trova esplicitamente enunciata soltanto in Gv 5 7-8: «Sono tre quelli che danno testimonianza: il Padre, Il Verbo e lo Spirito Santo, e questi tre sono uno». Lo studioso afferma, senza mostrare nemmeno la prudenza che sarebbe consigliabile per uno storico, che questo passo è «senza dubbio un'aggiunta successiva». Quel «senza dubbio» è azzardato per uno studioso che ha voluto fare del dubbio il suo metodo di studio e lavoro. Se anche fosse – e numerosi altri studiosi contestano questa conclusione – si può rispondere che la stessa dinamica dell'Incarnazione con uno Spirito e un Figlio che parla del Padre già mostra compiutamente, e si può dire nell'intero impianto narrativo del Nuovo Testamento, che esso è intrinsecamente trinitario. Se anche mancasse il passo di Giovanni la dottrina trinitaria sarebbe comunque esplicita, chiara e logica. Di sicuro non si può negare che Ehrman sia un abile divulgatore e difensore delle proprie idee né che l'edizione Carocci sia ben realizzata e tradotta. Basta? Sicuramente non basta. Esistono testi migliori per un'introduzione al Nuovo Testamento, perché meno condizionati dalla difesa di una tesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

